

Periferie delle città europee: istituzioni sociali, politiche e luoghi (Milano, 6-7 giugno 2019)

Luigi Alberto Benincaso*

Nella nostra società, proiettata verso un futuro carico di promesse, ma segnata anche da consistenti processi di impoverimento economico e sociale, il tema delle periferie, urbane o esistenziali, è tornato a essere una questione centrale della discussione pubblica anche e soprattutto nel campo della politica economica e sociale. A tal proposito nei giorni 6 e 7 giugno 2019, presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano si è svolto un convegno internazionale sul tema *Periferie delle città europee: istituzioni sociali, politiche e luoghi*. Le due giornate di studi sono state promosse da un gruppo di studiosi dell'Archivio per la Storia del movimento sociale cattolico in Italia e del Dipartimento di Storia dell'economia, della società e di Scienze del territorio dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, centri di ricerca che portano il nome di un maestro della storia economica e sociale italiana, Mario Romani.

La prolungata crisi economica degli ultimi anni ha messo in luce, anche nell'evoluto Occidente e nei Paesi di moderna industrializzazione, il riaprirsi di delicate questioni sociali che hanno trovato espressione significativa nelle città in grande evoluzione demografica e territoriale. In questo peculiare contesto, il concetto di «periferia urbana» è stato oggetto di ripensamenti. Quando si parla di questi spazi delle città non ci si riferisce più all'area geografica suburbana che, tra Otto e Novecento, i processi di industrializzazione e di modernizzazione avevano creato, ma bensì a una condizione di profonda difficoltà della popolazione, che caratterizza tutto il tessuto civico, pur manifestandosi con particolare complessità in precisi contesti territoriali.

In questa ottica, il convegno, si è proposto di analizzare da un punto di vista storico, storico economico e geografico situazioni e problemi che si sono manifestati in città della penisola italiana e in altri contesti urbani dell'Europa, non mancando di riflettere sulle risposte che le istituzioni pubbliche e gli attori sociali hanno tentato di dare al tema della «periferia esistenziale». Utilizzando gli strumenti delle scienze sociali gli storici e i geografi hanno incentrato il loro interesse verso lo studio di interventi posti in essere nel corso del XX secolo per rispondere ai problemi dell'inclusione sociale di chi era o rischiava di essere in condizione di marginalità. Non è mancata una riflessione sulle questioni dell'oggi e sulle risposte che sono in campo in una fase in cui si vuole promuovere la qualità del vivere per tutti e si tenta di costruire

* Milano, Università Cattolica del Sacro Cuore, Italia.

percorsi nuovi di inclusione e di protagonismo sociale in situazioni segnati da gravi fragilità.

Durante l'Ottocento le città europee diventano meta di molti lavoratori in cerca di nuove opportunità, di un miglioramento delle condizioni di vita proprie e della propria famiglia. Questa evoluzione fa sì che le periferie si trovino ad affrontare situazioni di degrado, poiché soventemente popolate da chi viene vinto dal cambiamento sociale, da chi non riesce perfettamente ad adattarsi ai mutamenti in essere e da chi si appresta a migliorare la propria condizione esistenziale, ma è ancora sprovvisto dei mezzi necessari per conquistare una cittadinanza piena. Questi temi, che sono stati di grande attualità lungo tutto il Ventesimo secolo, si ripropongono con forza anche oggi, in una fase nella quale scelte politiche di stampo «neo-liberista» hanno creato opportunità di lavoro per molti, ma non per tutti, e, soprattutto, hanno prodotto un continuo e drastico ridimensionamento del sistema di *welfare* in tutto il contesto europeo.

L'intensa due giorni di lavori è cominciata con un *focus* di studio sul tema *Periferie urbane e Periferie sociali*. Nell'intervento di apertura del convegno, Pierciro Galeone, Direttore dell'Istituto per la Finanza e l'Economia Locale (IFEL), ha evidenziato una discrasia sempre più evidente tra l'*urbs*, intesa come spazio fisico cittadino che si dilata, dissolvendo i confini tra urbano e suburbano, e la *civitas*, da cogliere come possibilità per tutti di riconoscersi in una comunità di cittadini organizzata attraverso il diritto. L'uso e il consumo dello spazio urbano, non adeguatamente gestiti dalle amministrazioni preposte, sono diventati l'unica condivisione possibile, mentre si accentuavano le disuguaglianze, che si sono dislocate senza distinzione in tutti i quartieri della città, colpendo tutti i ceti sociali. Ovviamente, in quelle zone dove le disparità sociali si sono manifestate con maggior forza, sono emersi con più evidenza i vari volti della marginalità: degrado edilizio, carenze infrastrutturali, assenza di spazi pubblici socialmente condivisi, ai quali si è unito il cedimento dell'offerta educativa e formativa pubblica. Poco efficaci sarebbero quindi gli interventi di redistribuzione da parte degli enti centrali per mancanza di risorse, ma soprattutto per via di una scarsa consapevolezza culturale dell'effettiva dimensione dei problemi.

Nel proseguo della prima giornata di lavoro si è analizzata la situazione nelle città italiane del triangolo industriale. Alcune relazioni generali si sono occupate delle periferie di Milano (Luca Mocarrelli e Rocco Ronza), Torino (Daniela Adorni e Davide Tabor) e Genova (Marco Doria). L'esame di alcuni contesti italiani non ha certo esaurito la riflessione; la possibilità di confronto è stata possibile grazie a relazioni che hanno esaminato il tema delle periferie in altre parti d'Europa. In particolare, due interventi hanno posto l'attenzione sul caso di Lione (Jean-Samuel Rouveyrol) e sulle città della Spagna franchista (Céline Vaz).

Un'attenzione particolare è stata data al caso milanese con una relazione che ha esaminato il ruolo del centro-sinistra a Milano con un *focus* riguardante l'inchiesta comunale sulle periferie (Enrico Landoni). Le altre relazioni, dedicate al capoluogo della Lombardia, hanno altresì studiato, in maniera meticolosa, l'azione delle associazioni sindacali (Nicola Martinelli) e dell'Ente Comu-

nale di Assistenza (Massimo Cioccarelli), che hanno dato risposte non prive di efficacia alle questioni aperte. L'analisi si è anche concentrata sulla funzione di sostegno, ma spesso suppletiva, della Chiesa Ambrosiana e del mondo cattolico che, soprattutto durante l'episcopato Montini, hanno sviluppato progetti per intervenire nelle zone più povere e marginali della città (Marta Busani, Giorgio Del Zanna). Non è mancato un esempio di virtuosa riqualificazione urbana con la Cittadella degli Archivi del Comune di Milano che rappresenta una riuscita rivitalizzazione della periferia grazie alla collocazione decentrata di un importante centro di documentazione (Francesco Martelli).

La discussione è proseguita nella terza sessione di lavori, dove i relatori hanno proposto tematiche sull'analisi delle periferie in Europa durante il Ventesimo secolo. Il problema delle periferie urbane è una questione che nasce e si sviluppa durante tutto il Novecento. La necessità di trovare alloggi per i lavoratori e le strategie adottate da enti pubblici, sindacati e imprese in un'analisi comparata tra la Lombardia e la Vallonia (Ilaria Suffia e Veronique Fillieux) spiegano la nascita dei quartieri operai, che anche oggi sono una questione di attualità a livello europeo. Nella realtà contemporanea i quartieri popolari sono i luoghi ove si concentra la presenza straniera, tanto da spingere la Commissione europea a un'inchiesta il cui obiettivo è affrontare al meglio l'ardua sfida dell'integrazione (Elisa Tizzoni).

La sessione si è poi sviluppata analizzando altri contesti urbani del nostro paese. Gli interventi hanno toccato le città di Siena (Stefano Maggi), di Lecce (Daria De Donno) e Catania (Chiara Maria Pulvirenti), ponendo a tema le questioni delle politiche per la casa, della qualità della vita nelle periferie e dell'inclusione sociale. L'analisi di tali problematiche è stata condotta anche con metodi innovativi, come è successo per l'indagine basata sui commenti degli stessi abitanti della città di Torino (Boris Pesce), per la quale si sono utilizzati strumenti di *sentiment analysis* sui *social network*.

La seconda giornata di studi si è aperta con una sessione dedicata alla questione delle periferie romane. Lo studio della situazione capitolina ha coperto un periodo storico che va dal ventennio fascista con una relazione riguardante l'anomalo programma della casa dei primi anni venti (Luciano Villani), passando per la fine degli anni Cinquanta con l'intervento sull'indagine riguardo gli alloggi precari nella periferia (Grazia Pagnotta), fino ad arrivare agli anni Duemila con la strategia di demolizione dei grandi complessi di edilizia popolare (Bruno Bonomo). Anche in questa circostanza non sono mancati i riferimenti a Milano con uno studio su un progetto di razionalizzazione del tessuto urbano nel 1944 (Roberto Busi). Riflettendo sui nuovi progetti di inclusione, si è parlato di percorsi partecipativi ai margini delle città con riferimento particolare agli ecomusei urbani (Tania Cerquiglini e Manuel Vaquero Pineiro).

La seconda giornata di lavoro ha posto in evidenza questioni aperte e possibili soluzioni atte a migliorare la qualità della vita delle periferie urbane nelle riflessioni dei geografi. L'analisi della questione abitativa, studiata secondo la prospettiva delle scienze geografiche, ha proposto la possibilità di affrontare le questioni con nuovi strumenti come l'innovazione sociale (Paolo Molinari) e la *sharing economy* (Simonetta Armondi). Molteplici e di successo sono stati gli interventi di riscrittura urbana con approcci identitari e di inclusione;

è il caso del quartiere periferico di Sant'Elia a Cagliari, dove l'investimento in infrastrutture come lo stadio ha dato ottimi risultati (Rachele Piras), il metodo dell'approccio geo-sociale al territorio come nel caso del quartiere Trullo a Roma (Ginevra Pierucci) o la *Rapresentation of «deprived» urban spaces and urban regeneration in Turin* (Carlo Salone). Un ruolo fondamentale nel progetto di rigenerazione urbana è affidato anche alle associazioni culturali, come il sodalizio «Le compagnie malviste» che, con il progetto «5 miglia da Milano», ha contribuito alla rigenerazione urbana, sociale e paesaggistica del quartiere Quinto Romano attraverso l'arte (Matteo Moscatelli, Alvisè Campostrini e Alessandro Manzella). Lo sguardo comparato con l'Europa non è mancato anche in questa sessione con interventi di studiosi non italiani sulla rigenerazione urbana dei *barrios perifericos* di Zaragoza (Jorge Leòn Casero e Julia Ura-bayen), sulle politiche metropolitane attuate dalla pubblica amministrazione nel quartiere St-Denis in Francia (Dominique Rivière) e sulla situazione delle periferie urbane nell'Europa centrale e orientale nel post-socialismo (Alexandra Sandu e Lydia Coudroy de Lille).

Il convegno svoltosi il 6 e 7 giugno 2019 nella sede dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano è soltanto l'inizio di un percorso che il comitato promotore dell'opera ha in mente. L'obiettivo è quello di creare una base di dati di carattere storico, ricca di informazioni quantitative e qualitative da quanti (studiosi, enti pubblici, comitati di quartieri, privati cittadini) intendano intraprendere non solo percorsi di conoscenza, ma anche iniziative a sostegno del miglioramento delle condizioni esistenziali dei ceti che abitano o sperimentano le condizioni di vita delle periferie. A uno sguardo di lungo periodo, la questione delle periferie materiali ed esistenziali risulta gravata da sofferenze strutturali e da fragilità nel tessuto sociale, esasperate dal cattivo uso delle già limitate risorse e dai conseguenti ritardi nella risoluzione dei problemi. Trascurare il problema delle periferie potrebbe essere assai dannoso anche nelle società ricche del nostro Occidente. In mancanza di uno sviluppo armonico delle componenti, *urbs* e *civitas*, si rischierebbe di arrivare alle *gated community*, come in certe aree del Brasile e degli Stati Uniti, o all'effetto *banlieue* dei maggiori centri urbani francesi, per fare un esempio più vicino a noi non solo in termini di distanza fisica. Ricordarsi delle periferie e farle crescere insieme al centro della città è certamente meno costoso che fronteggiare rivolte urbane. È possibile una riflessione riguardo alle aree che in Europa hanno percorso l'integrazione con i modelli sociali ed economici dell'Occidente, ragionando sul rapporto tra sviluppo socioeconomico e processi di costruzione della cittadinanza, sulle risposte che le istituzioni e le forze sociali sono e sono state in grado di dare in termini di coesione sociale e educativa. Per capire infatti le odierne dinamiche, è necessario continuare a interrogarsi sulle politiche da adottare in questi territori, ma è altrettanto necessario dare peso allo specifico contributo degli attori sociali e delle reti associative, al fine di individuare e promuovere iniziative innovative anche in periodi di forte contrazione delle risorse finanziarie pubbliche e private disponibili.